

Cetraro, colpo alle nuove leve dei clan

Cosenza . Le nuove leve. Capaci di menar le mani a ogni buona occasione, di sparare, di minacciare, di intimidire persino le forze dell'ordine: è una storia già vista in Calabria. Una storia che ripropone la subcultura mafiosa come punto di riferimento delle giovani generazioni cresciute nel mito della violenza e del “rispetto” imposti dai vecchi boss rimasti a lungo padroni del territorio. Una storia che fa ripiombare Cetraro nel clima avvelenato dalla ferocia dei lontani anni 80 del secolo scorso. Anni segnati da una lunga scia di sangue, il sangue dei morti ammazzati, dei caduti che resistevano ai soprusi dei padrini emergenti e dei loro reggicoda. L'indagine Tentato omicidio, lesione, estorsione, resistenza e violenza contro pubblici ufficiali aggravati dal metodo mafioso: sono le accuse contestate dalla Dda di Catanzaro a cinque persone della cittadina tirrenica seguite per mesi dai carabinieri delle compagnie di Scalea e Paola, dirette dai capitani Andrea D' Angelo e Marco Pedullà. Contro i sospettati il vasto indizio materiale raccolto dagli investigatori e con l'influenza in una inchiesta coordinata dal procuratore Nicola Gratteri, dall'aggiunto Vincenzo Capomolla e dal pm antimafia Romano Gallo. La custodia cautelare in carcere è stata disposta dal gip distrettuale, Antonella De Simone nei confronti di: Attilio Brusca, 21 anni, Lorenzo Iorio, 20, Pierfrancesco Maccari, 24, Luca Occhiuzzi, 34, tutti cetraresi. I quattro colpi responsabili del ferimento di pistola e del pestaggio dell'addetto alla sicurezza di un locale notturno di Belvedere Marittimo il 27 giugno del 2021. Il delitto I quattro dopo essere entrati nel locale pur non avendo la prenotazione e aver disposto degli arredi dell'esercizio per allestire autonomamente e senza autorizzazione un tavolo, avrebbero preteso di consumare al bar delle bevande senza corrispondere il prezzo, rifiutandosi pure di pagare quelle precedentemente bevute. Un dipendente del locale, incaricato dal datore di lavoro di intercedere con i clienti morosi, rivolgendosi a Pierfrancesco Maccari, ha invitato il ventiquattrenne e tutto il gruppo a pagare il dovuto e a non creare disordini nell'esercizio pubblico. Per tutta risposta, Luca Occhiuzzi lo ha minacciato larvatamente: «Se tu lavori qua è grazie a noi, quindi fai il bravo e vai a chiamare Silvio il responsabile del servizio di sicurezza!». Trascorso qualche minuto, sempre Occhiuzzi ha esortato l'addetto a risolvere la questione all'esterno del locale. Usciti dall'esercizio pubblico, Occhiuzzi ha intimato all'uomo di chiedere scusa a Maccari per aver avanzato la richiesta di pagamento del conto, minacciandolo con la frase «Non sai chi sono io!», mettendogli una mano sul collo, aprendo la tasca del pantalone per mostrare la pistola e ordinando contestualmente: «Chiedi scusa, sennò ti sparo!». Poiché l'addetto alla sicurezza si è rifiutato di sottostare al sopruso Occhiuzzi, estratta una pistola cal. 6.35, gli ha sparato un colpo contro. L'uomo, ferito, è corso all'interno del locale, dove è stato seguito e pestato a sangue. La vittima ha riportato, oltre a una ferita di arma da fuoco a una gamba, un trauma cranico e lacerazioni al volto e agli arti superiori. Agli indagati, successivamente identificati dai carabinieri, viene contestato dalla Dda di Catanzaro di aver commesso il fatto avvalendosi del metodo mafioso, consistito nell'evocare l'appartenenza a un sodalizio criminale. Una appartenenza in base alla

quale i quattro — fra le altre cose — rivendicavano il potere di autorizzare o consentire alla vittima di lavorare nel locale, disponevano dell'esercizio commerciale a proprio piacimento e si arrogavano il diritto di consumare gratuitamente, considerando una "mancanza di rispetto" ogni protesta o legittima richiesta di adempimento. Le minacce ai Cc A un quinto indagato, posto agli arresti domiciliari, Fedele Cipolla, 35 anni, viene contestato di aver minacciato due carabinieri in occasione di un controllo. «Ma che sono `ste pagliacciate?! Voi nuova generazione a Cetraro state sbagliando, non vi sapete comportare!». Cipolla è inoltre sospettato di aver esploso 8 colpi di pistola contro l'auto del comandante della stazione locale dell'Arma.

La grave intimidazione al maresciallo dell'Arma

Otto colpi di pistola calibro 9 per 21 esplosi in rapida successione poco prima delle 20 contro l'autovettura del comandante della stazione dei carabinieri di Cetraro, il maresciallo Orlando Ambrosio. Era la sera del 12 marzo del 2021: l'attacco diretto all'esponente dell'Arma apparve subito come un messaggio terroristico-mafioso lanciato non solo contro il militare ma contro tutte le Istituzioni. Qualcuno intendeva far capire che nella cittadina tirrenica esiste un altro potere oltre quello dello Stato. Un potere capace di colpire dovunque e chiunque. La reazione della società civile fu unanime e forte e lo stesso Prefetto di Cosenza intervenne sul posto insieme al presidente della Commissione parlamentare antimafia. La procura diretta da Nicola Gratteri cominciò subito le indagini per capire cosa stesse accadendo. E saltò fuori il nome di Fedele Cipolla. Il trentasettenne risultava avere ragioni di profondo contrasto con il sottufficiale vittima della intimidazione. E per questo, dopo l'attentato, venne immediatamente sottoposto a esame stub. Un esame che diede esito positivo: nel senso che vennero rilevate sul corpo del sospettato particelle ternarie di polvere da sparo (antimonio, piombo e bario). Considerato che alcuni giorni prima lo stesso Cipolla aveva reagito in modo contrariato a un controllo effettuato proprio dal maresciallo Ambrosio, i magistrati della Dda di Catanzaro lo hanno ritenuto gravemente indiziato dell'intimidazione compiuta contro il sottufficiale. Il Gip, tuttavia, ha ritenuto l'accertamento tecnico compiuto sul sospettato (cioè lo stub) come un indizio labile e scarsamente significativo per provarne la responsabilità. Le telecamere installate nella zona teatro del danneggiamento dell'auto del carabiniere non avevano peraltro ripreso il presunto autore al momento dell'azione. Cipolla rimane dunque indagato per il fatto ma non soggetto a misura cautelare. L'indagato è stato posto agli arresti domiciliari solo in relazione alle minacce verbali fatte al sottufficiale. Minacce che per il magistrato non sono però aggravate dal cosiddetto metodo mafioso.

Arcangelo Badolati